

Gino Scarpato

La lapide degli scampati all'eruzione vesuviana del 1631 e la Madonna con la mazza



Alle 7 del mattino del 16 dicembre 1631 molti dovettero pensare si fosse scatenata l'apocalisse; '**A Muntagna**, la loro montagna, fertile, benigna e tranquilla da molti secoli, si era risvegliata e stava esplodendo in tutti i sensi. Il Vesuvio stava ricordando a tutti la sua vera natura. **La fine del mondo era certamente arrivata!**

La terra tremava, i boschi e le campagne venivano inghiottiti da **fanghi ardenti e cenere**, le case distrutte, il territorio era sconvolto, la paura era sicuramente tanta. Alcune cronache raccontano anche di quello che oggi chiamiamo **Tsunami**; ad un certo punto il mare si ritirasse dalle coste per circa 8 minuti per poi ritornare con una altissima onda che travolse tutte le barche e quanto altro vi fosse sulle coste.

Nell'aria risuonavano oltre ai rombi del Vesuvio anche le invocazioni al Creatore tra pianti e preghiere. A Napoli e dintorni si improvvisavano processioni per calmare la furia del vulcano. La notte fu terribile ma **la paura crebbe ancora di più il giorno 17 quando iniziarono a correre lungo i fianchi della Montagna numerosi flussi piroclastici** che, tra nubi ardenti, trascinavano con se tutto ciò che incontravano sul loro cammino fino a riversarsi in mare.

Sicuramente lo sgomento era tanto e gli abitanti di quella parte di Campania Felix tentavano di mettersi in salvo in ogni modo. Alcuni di questi, che vivevano nei pressi della località **Pietrabilanca**, che dopo questo sconvolgimento sarà conosciuta come Pietrarsa, **riuscirono a rifugiarsi presso i padri agostiniani nel casale di San Giovanni a Teduccio**, il cui convento con chiesa e chiostro era intitolato alla **Madonna del Soccorso**.

In fondo, pensarono, non ci sarebbe stato miglior luogo per trovare Soccorso dalla furia del Vesuvio tra uomini di Dio e, come inermi fanciulli, **sotto la protezione della Vergine con la "mazza"** con la speranza che potesse prendere a randellate il demonio che si scatenava dalla terra.

Fu così che molti fuggiaschi si riversarono in chiesa mentre era in corso la messa. Al termine di questa il sacerdote, tal Frate Francesco, riuscì a malapena a chiudere il portone che era ormai quasi bloccato dalla cenere che era entrata fin in chiesa.

I quattro frati lì presenti si adoperarono subito al fine di accogliere nel loro piccolo convento questi esuli disperati che ivi trascorsero la notte e forse qualche altro giorno, tra terrore e preghiere, ma **alla fine ne uscirono sani e salvi** perché i flussi incandescenti, che scendendo dalla Montagna avevano cancellato qualsiasi cosa sul loro corso, avevano miracolosamente risparmiato quel sacro luogo aggirandolo prima di terminare in mare la propria corsa.

Secondo una antica cronaca furono 150 le persone che riuscirono a trovare la salvezza rifugiandosi nel convento e la storia di queste persone è ricordata in **una antica lapide** ancora oggi conservata all'accesso del convento degli agostiniani insieme a una sua copia murata nel chiostro che tradotta recita più o meno così:

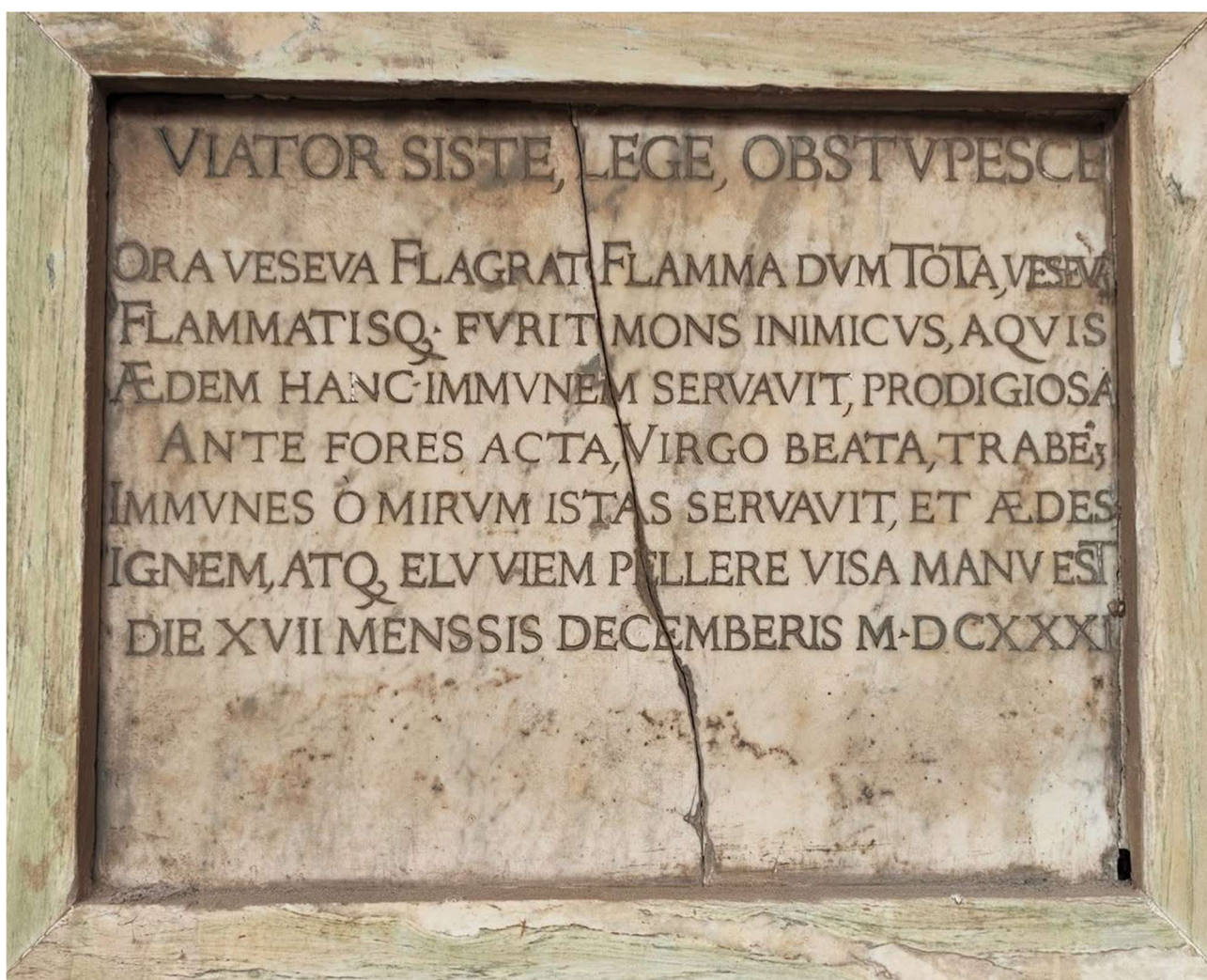
"Viandante, fermati, leggi, stupisciti.

Mentre la bocca del Vesuvio era fiammeggiante e tutto il corpo ardeva. E la montagna nemica infuriava con acque infiammate

La vergine benedetta, con la clava davanti alle porte conservò miracolosamente immune questo tempio,

Oh, ammira la mano che ha allontanato il fuoco e l'inondazione ed ha conservato queste cose e il tempio

Giorno 17 mese di dicembre 1631"



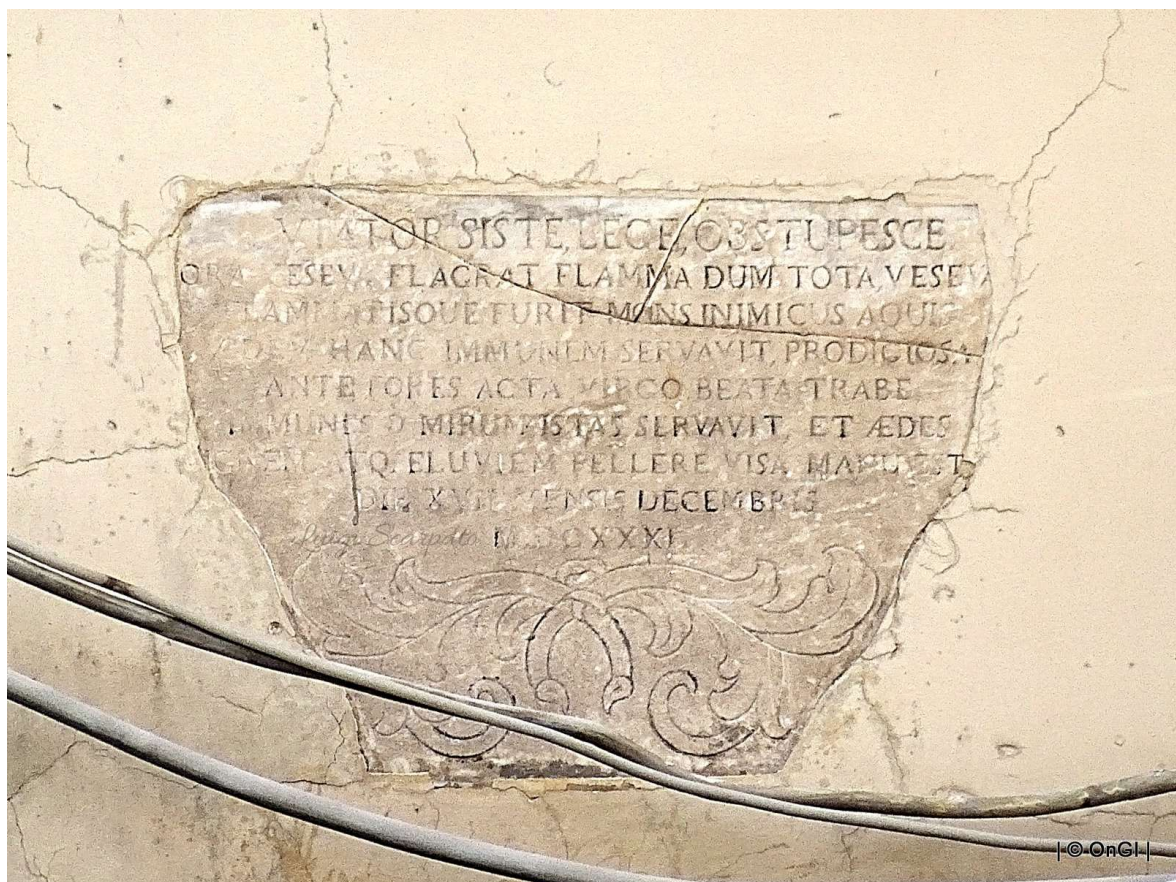
Mentre una “*fotografia*” di questi eventi è riscontrabile in numerose incisioni che ritraggono l'eruzione vesuviana del 1631 e le sue conseguenze, nelle quali risalta il complesso del Soccorso circondato da lave ardenti ma intatto. Purtroppo la stessa cronaca racconta che quelli che non riuscirono a trovare rifugio presso la Madonna del Soccorso **perirono bruciati da fanghi e ceneri bollenti** e furono seppelliti alla meno peggio ai margini delle strade lungo le quali si trovavano spesso gruppetti di croci ad indicare tali sepolture.

Ai tempi di questi fatti il convento aveva poco più di un secolo, infatti **l'insediamento degli agostiniani nell'antico casale di San Giovanni a Teduccio**, poi accorpato a Napoli, **risale al 1517** come testimoniato anche dalla fattura dei pilastri in piperno del chiostro. La chiesa invece, intitolata alla Madonna del Soccorso, dopo numerosi rimaneggiamenti oggi ha un aspetto neoclassico.

Curiosamente nella mappa del Duca di Noja il convento invece “del Soccorso” viene indicato come “**del Rifugio**” forse un refuso o forse in memoria dell'avvenimento qui narrato.

Successivamente il convento, così come tutti gli altri, fu coinvolto nella soppressione degli Ordini religiosi nel decennio francese, a proposito della quale si ricorda che i padri di san Giovanni a Teduccio furono gli ultimi agostiniani, 18 ottobre del 1808, ad abbandonare uno dei propri monasteri.

L'interno della chiesa è ad aula unica coperta da una volte a botte lunettata con affreschi che risalgono alla prima metà dello scorso secolo. L'affresco del catino absidale fu invece realizzato nel 1958 e rappresenta proprio la scena dei fuggiaschi dalla furia del Vesuvio che si rifugiano nella chiesa sotto la protezione della Vergine del Soccorso.



Vesuvioweb 2026